

J. G. Frazer, *Il ramo d'oro. Studio sulla magia e la religione*, introduzione di A. M. di Nola, traduzione italiana di N. Rosati Bizzotto, Newton Compton, Roma 2013⁷.

Magia omeopatica o imitativa

p. 34:

“L'applicazione forse più familiare del principio che il simile genera il simile è il tentativo compiuto da molti popoli, in molte epoche, di danneggiare o distruggere un nemico, danneggiandone o distruggendone un'immagine, nella convinzione che, come soffre l'immagine, così soffre l'uomo e che, quando l'immagine è distrutta, anch'egli muore. Possiamo citare alcuni dei numerosi casi per dimostrare come tale pratica, tramandata e sopravvissuta da millenni, sia ancora largamente diffusa in tutto il mondo. Già migliaia di anni fa essa era nota agli stregoni dell'India, di Babilonia e dell'Egitto, come a quelli della Grecia e di Roma; e, ancora oggi, viene applicata da malevoli e astuti selvaggi australiani, africani e scozzesi. Così, fra gli Indiani del Nord America, esiste la credenza che, trascinando il simulacro di una persona nella sabbia, nella cenere o nell'argilla; o prendendo un oggetto qualsiasi a simbolo del suo corpo e punzecchiandolo con uno stecco appuntito, o danneggiandolo in altri modi, si infligga analoga sofferenza a quella persona che quell'oggetto raffigura. Per esempio, se un Indiano Ojebway, vuole fare del male a qualcuno, foggia una piccola immagine lignea del suo nemico e gli trafigge il cuore o la testa con uno spillone o con una freccia, nella convinzione che, in quello stesso punto trafitto dallo spillone o dalla freccia, il suo nemico proverà immediatamente un dolore lancinante; se, invece, vuole addirittura ucciderlo, brucia o seppellisce il pupazzo, pronunciando formule magiche. Gli Indiani peruviani plasmavano una immagine di grasso misto a grano per riprodurre la persona che odiavano o temevano, poi la bruciavano sulla strada dove doveva passare la vittima disegnata. Chiamavano questo incantesimo 'bruciare la sua anima'.

Magia contagiosa

pp. 60-61:

“L'altro grande ramo della magia simpatica, che ho chiamato magia contagiosa, parte dal presupposto che cose una volta congiunte lo resteranno per sempre, anche se separate l'una dall'altra, in un rapporto simpatico per cui ciò che viene fatto all'una si ripercuote analogamente sull'altra. Il fondamento logico della magia contagiosa, quindi, come quello della magia omeopatica, consiste in un'erronea associazione di idee; e il suo fondamento materiale, se di fondamento materiale si può parlare, sta, come nel caso della magia omeopatica, in un qualche tramite palpabile che, come l'etere per la fisica moderna, si ritiene colleghi oggetti distanti fra loro,

trasmettendo impulsi dall'uno all'altro di essi. L'esempio più comune di magia contagiosa è quella misteriosa simpatia che esiste, dicono, fra un individuo e una qualsiasi parte del suo corpo, separata da lui, come capelli, unghie, ecc. Per cui, chiunque entri in possesso di capelli o unghie umane può piegare al proprio volere la persona alla quale appartengono, per distante che essa sia. Si tratta di una superstizione largamente diffusa e di cui daremo alcuni esempi in seguito.

Fra le tribù australiane, si usava strappare uno o più incisivi al ragazzo durante le cerimonie di iniziazione a cui ogni maschio della tribù doveva sottoporsi prima di ottenere i diritti e i privilegi di un adulto. Non si conosce il motivo di questa usanza, ma ciò che a noi interessa sapere è la credenza secondo cui, fra il ragazzo e i suoi denti, oramai fuori dall'alveolo, continuasse un rapporto di simpatia. Per questo, presso alcune tribù dell'area del Darling River, nel nuovo Galles del Sud, si infilava il dente estratto sotto la corteccia di un albero che sorgeva accanto a un corso d'acqua o a uno stagno; se la corteccia, crescendo, ricopriva il dente, oppure esso cadeva nell'acqua, bene; se, invece, rimaneva scoperto e sopra ci passavano le formiche, gli aborigeni erano convinti che il ragazzo sarebbe stato colpito da qualche malattia della bocca [...]

I Basuto nascondono sempre i denti estratti per timore che cadano nelle mani di esseri mitici che infestano le tombe e potrebbero gettare un maleficio sul dente e, di conseguenza, sulla persona cui esso appartiene. Nel Sussex, una cinquantina d'anni fa, una domestica protestò vivacemente perché i denti da latte dei bambini venivano gettati via, dicendo che, se un animale li avesse trovati e rosicchiati, la nuova dentatura del bambino sarebbe stata in tutto e per tutto identica a quella dell'animale che aveva rosicchiato la precedente".